



## Citazioni da “La Lista del Console” di Pierantonio Costa e Luciano Scaletari

*RUANDA 1994*

*A pag. 20 il racconto di Pierantonio Costa*

“Viaggiammo insieme per soli tre giorni, dal 19 al 21 maggio 1994. Andavamo con un missionario rogazionista, padre Giorgio Vito, e un pediatra di Varese, il dottor Luigi Mussi, all’orfanotrofio di Nyanza (...). Padre Giorgio e il dottor Mussi si sarebbero fermati là, e con noi sarebbero tornati altri due missionari, il padre rogazionista Eros Borile e don Vito Misuraca, prete diocesano. Eros e Vito erano distrutti da un mese e mezzo di fatica e di tensioni per cercare di salvare i sempre più numerosi bambini dell’orfanotrofio (quando arrivammo erano 568, al termine della guerra diventarono più di 600). Mussi e padre Giorgio, che davano loro il cambio, andavano volontariamente a infilarsi in una vicenda rischiosa e delicatissima: sfamare e proteggere quei bambini, molti dei quali – di etnia tutsi – erano le prede preferite delle bande di assassini responsabili del genocidio”.

*A pagg. 145-147*

“Caro padre, sono felice che tu sia arrivato. Quanto a te, Mussi, c’era veramente bisogno di un medico, su a Nyanza. Credo, purtroppo, che troverai molto da fare’. Erano finalmente giunti padre Giorgio Vito, missionario rogazionista, e il dottor Mussi, un grande, grosso e (apparentemente) burbero medico di Varese amico di Eros Borile, che si era reso disponibile a restare per qualche tempo all’orfanotrofio. Si poteva così dare il cambio a don Vito e padre Eros. Era il 20 maggio. (...) Finalmente apparve il cancello dell’orfanotrofio: un colpo di clacson e si aprì. Una moltitudine di bambini silenziosi di tutte le età circondò il fuoristrada. Seppi che erano diventati esattamente 568. Padre Giorgio aprì la portiera e alcuni ragazzini – quelli che vivevano nell’orfanotrofio prima della guerra – lo riconobbero: il missionario era stato il fondatore del centro e lo aveva gestito per molti anni. Un’esplosione di giubilo ci investì: per qualche momento sentii di nuovo la gioia incontenibile dei piccoli africani. Il nostro arrivo aveva ridato fiato alla speranza. Si percepiva che i più grandi (fra i quali c’era qualche giovane adulto e alcune ragazze rifugiate) pensavano che una possibilità di farcela ora c’era: se eravamo arrivati noi forse la situazione del Paese stava lentamente migliorando. Anche i due religiosi, Eros e Vito, riuscirono per qualche momento a sciogliere la tensione in uno stanco sorriso. Aspettammo la notte per provare a far funzionare la radio. I bambini erano andati a dormire. Non c’era corrente elettrica, così la collegammo alla batterie di una macchina. Tutti gli adulti presenti erano stretti intorno al tavolo. Mussi provò. Una frequenza dopo l’altra si sentivano sfrigolii, rumori e parole. A quell’ora, come d’accordo, in Italia un gruppo di amici di padre Eros doveva mettersi in

collegamento su alcune frequenze concordate. 'Nyanza rispondete. Qui Monselice. Rispondete.' Proruppe un urlo di gioia, incontrollabile (forse svegliammo pure i bambini). Alcuni s'abbracciarono. Nyanza non era più così isolata, una flebile voce nell'etere la univa a un paese vicino a Padova. Oggi mi sembra poca cosa, ma in quel momento pensai che la salvezza di tutta quella gente fosse un po' più vicina"